

ziale — la problematica antropologico-metafisica come tentativo di risposta ultima alle esigenze, razionali ed etiche insieme, di senso e scopo della realtà e della vicenda storica dell'uomo. È questo sfondo, certo presente anche in Kant, a emergere anche dalla sua impegnativa lettura riproposta dalla ricerca di Sacchi in forma insieme classica e originale.

(G. Penati)

I. KANT, *Il conflitto delle facoltà*, a cura di D. VENTURELLI, Morcelliana, Brescia 1944. Un vol. di pp. 214.

Domenico Venturelli ripropone qui, accompagnandolo con un'ampia introduzione, uno dei testi classici dell'ultimo Kant, quel *Conflitto delle facoltà* che il filosofo di Königsberg pubblicò nel 1798. Il volume consisteva in una raccolta di tre saggi concepiti ed elaborati da Kant in occasioni diverse, uno dei quali era già stato pubblicato su rivista in quello stesso anno. Kant ritenne però di trovare nei tre saggi un unico filo conduttore, rappresentato dal conflitto della «facoltà inferiore» (la filosofia) con le tre «facoltà superiori» (teologia, diritto e medicina). In verità, i motivi che rendono questo libro interessante agli occhi del lettore odierno sono altri.

Da un lato, esso offre un quadro sintetico ed efficace della filosofia pratica kantiana nelle sue varie articolazioni. Il primo saggio (o capitolo), nell'affrontare il tema della libertà essenziale della ricerca scientifica, ripercorre alcune delle principali riflessioni del filosofo di Königsberg sul rapporto tra teologia razionale e teologia rivelata in relazione in particolare al problema dell'esegesi dei testi biblici. Il secondo saggio costituisce un'interessante sintesi della filosofia kantiana della storia e del diritto. Il terzo saggio apre nuove e curiose prospettive sulla medicina come scienza pratica nel senso filosofico del termine.

Dall'altro lato questo volume costituisce contemporaneamente lo sforzo di Kant di mostrare anche per un'istituzione molto particolare come l'Università quell'idea, quel modello, quella norma ideale con cui si confronta e al cui co-

spetto va valutata la realizzazione concreta, la datità «fenomenica» dell'istituto universitario.

(P. Volonté)

M. SCHELER, *Idealismo-Realismo*, traduzione, introduzione e note di F. BOSIO, Il Tripode, Napoli 1995. Un vol. di pp. 111.

Viene presentata qui la traduzione italiana di un lungo articolo di Max Scheler, *Idealismus-Realismus*, l'ultimo lavoro pubblicato da Scheler mentre era ancora in vita, nel 1927. Sono tradotte le prime tre parti, mentre sono omesse, per il loro carattere di incompletezza, la quarta e la quinta parte rimaste inedite fino al 1979. Franco Bosio osserva che nelle tre parti pubblicate Scheler si impegna per una soluzione definitiva del classico problema che ha attraversato e percorso in vario modo tutto il pensiero moderno e contemporaneo: la realtà deve il suo esserci all'essere rappresentata da un 'soggetto' conoscente e pensante, o al contrario il 'soggetto' pensante può conoscere una realtà perché questa è in qualche modo indipendente rispetto alla coscienza e al conoscere, ed è comunque ad essi presupposta? «L'andamento della trattazione segue il metodo fenomenologico, vale a dire, si appoggia costantemente sulla 'descrizione' e sulla 'intuizione' piuttosto che sulle argomentazioni e sulle inferenze deduttive» (p. 25). Per Scheler l'essere intenzionale si mostra e si rivela soltanto alla mente e alla conoscenza. La realtà tuttavia non si risolve totalmente in conoscenza e in percezione. «Gli opposti errori dell'idealismo e del realismo provengono secondo Scheler ambedue dalla mancanza di una rigorosa distinzione tra 'esser-così' (*So-sein*) dell'ente, ed il suo esserci (*Da-sein*). Perciò mentre soltanto il *So-sein* è in 'mente', il *Da-sein* non è mai dato alla 'coscienza', ad esso si accede per altre vie, non riducibili al sapere e alla conoscenza» (p. 26). La realtà è data solo a un *essere vivente*. Il Bosio rileva che per Scheler la vera comprensione della realtà non può essere raggiunta né in una gnosologia 'realistica' né in una 'idealistica', ma piuttosto in una forma singolare di

unificazione tra idealismo e realismo, fondata sull'intuizione metafisica del radicamento in Dio del 'reale' e della 'idea'. «La tesi fondamentale di Scheler sviluppata in questo saggio è dunque sostenuta in tutto e per tutto dalla sua metafisica, e non è soltanto una tesi gnoseologica» (p. 27).

Nella parte conclusiva del suo saggio Max Scheler, affrontando il tema 'realtà e causalità', osserva che la struttura meccanico-formale non ha nessun impiego nella conoscenza delle proprietà dell'ente intramondano indipendentemente dalla sua relatività all'esistenza di esseri viventi. La stessa struttura non avrà ovviamente nessuna validità per gli atti spirituali delle persone. «La struttura nella sua configurazione nasce dalla questione: come si comporterebbero i decorsi dei processi naturali se non ci fossero affatto soggetti vitali centri

di movimento ed esseri viventi e se non esistessero libere personalità spirituali capaci di determinarsi secondo una legge loro propria. E dunque soltanto un *artificio* *prescindere* dalla relatività di esistenza della struttura alla vita, ed in secondo luogo della vita allo spirito, quello che necessariamente produce l'apparenza, della quale non si è consapevoli, che siffatta struttura abbia validità per tutto ciò che è assolutamente reale nel mondo» (p. 91).

Il volumetto comprende, oltre a un'introduzione con utili informazioni sulla vita e sul pensiero di Scheler, note esplicative al testo e una bibliografia delle opere di Scheler e delle traduzioni delle opere in italiano, francese, inglese, spagnolo.

(A. Babolin)